

MARCO FERRO, *Dizionario del diritto comune e veneto*, ristampa anastatica elettronica dell'edizione in due volumi Venezia: Santini, 1845-47 (2°), a cura e con un saggio introduttivo di Silvia Gasparini, Padova: Imprimerie, 2007 (Spazi di lettura, 1), 2, voce *Procuratori di San Marco*, pagg. 538-540.

PROCURATORI DI S. MARCO. Questa dignità, dopo quella del Doge, è la più eminente della repubblica. Viene essa concessa a quei cittadini che se ne resero meritevoli coi servigi prestati alla patria, o nelle ambasciate, o nel comando delle armate, o col lungo esercizio delle principali cariche dello stato, o finalmente colle reggenze nelle provincie suddite. Riconosce questa dignità la sua origine sino dal secolo nono, all'epoca in cui fu trasportato in Venezia il corpo dell' evangelista S. Marco, e fu fabbricato al medesimo un tempio nell'anno 823, fu perfezionato e decorato poscia colle spoglie di Costantinopoli, e dell' impero greco, la di cui fabbrica e custodia fu commessa ad un cittadino chiamato *Procuratore*, al quale, nel principio del secolo XIII, se ne aggiunse un secondo, e si portò la elezione, che prima spettava al Doge, al Consiglio Maggiore. Nell'anno 1259, se ne aggiunse un terzo, ed un quarto nell' anno 1261, e finalmente a sei furono ridotti i procuratori, al terminare del secolo decimo terzo.

Oltre la presidenza e custodia del tempio, fu delegata agli eletti procuratori nell'anno 1269 la tutela dei pupilli e dei mentecatti, non che la sovrintendenza alla esecuzione dei testamenti, insieme con la salvezza e ricupera delle eredità dei testatori defunti, e perciò furono detti *Fornitori*, cioè esecutori dei testamenti. Quindi divennero capi di quelle famiglie che non ne avevano, ed esecutori delle ultime volontà e commissarie ad essi con testamento lasciate. Furono distinte nel principio del secolo decimo quarto le tre procuratie, la prima delle qua-

li fu detta *de Supra*, cioè quella cui spetta la cura della chiesa di San Marco, l'altra *de Ultra*, cioè quella cui spettano le tutele o commissarie, e i testamenti fatti in quella parte della città, ch'è al di là del canal grande, e la terza finalmente dicesi *de Citra*, cioè di qua dal detto canale, appartenendo alla medesima le tutele e i testamenti fatti in questa parte di città. In ognuna di queste procuratie furono allora destinati due procuratori, e solamente nell' anno 1442 venne per autorità del Maggior Consiglio accresciuto il numero degli stessi sino a nove, aggiungendone uno a ciascuna procuratia, e fu destinato ai medesimi il luogo di loro abitazione nella piazza di S. Marco.

Perchè possano i procuratori adempiere esattamente i loro ufficii, fu stabilito nell'anno 1305, che non potessero appartenere ad alcun consiglio, ad eccezione però dei consigli secreti, o ardui, nei quali nei casi gravi fossero chiamati con decreto del Maggior Consiglio; nell'anno 1388, si proibì la elezione dei medesimi ad ufficio alcuno, fuorchè uno per cadauna procuratia, eccettuato per altro il collegio ordinario dei savii, potendo già in esso aver l' esercizio di savii del consiglio, ossia Grandi, due procuratori per ciascuna procuratia, come fu dichiarato con legge particolare dell'anno 1569. Sciolti di regola i procuratori dall' obbligo di andare alle adunanze del Maggior Consiglio, in cui per altro si veggono entrati nel secolo decimo quarto, furono eccettuati soltanto i casi, nei quali in essa sovrana adunanza si avessero a proporre decreti concernenti le procuratie; quindi si vietò al Doge, e consiglieri di proporre alcuno, quando uno almeno dei procuratori non fosse presente.

L'anno 1453 è l'epoca luminosa in cui i procuratori di S. Marco furono resi senatori perpetui, con diritto di suffragio, il quale si rese come naturale al loro posto, senza bisogno della elezione, o approvazione annua, cui vanno soggetti i componenti il Senato.

Nella riduzione del Maggior Consiglio, tre dei procuratori devono portarsi alla loggia del palazzo ducale, ed ivi restare sino allo sciogliersi della stessa adunanza assistiti dalla pubblica guardia, e ciò a dignità e sicurezza del corpo sovrano, *L.* 1523. I litigi in materia di tutele e testamenti ai procuratori vanno decisi dal magistrato, che porta lo stesso nome, cioè di Procurator, ch'è una delle sei corti del palazzo, e di cui or' ora diremo.

La dignità procuratoria, quantunque riconosca ne' suoi principii angusta giurisdizione, divenne per altro una delle principali della repubblica, e tale che il Maggior Consiglio più volte la donò ai cittadini che offerirono somme di denaro, nei bisogni urgenti del pubblico erario.

ANDREA DA MOSTO, *L'Archivio di Stato di Venezia. Indice generale, storico, descrittivo ed analitico*, 1, *Archivi dell'amministrazione centrale della Repubblica veneta e archivi notarili*, Roma: Biblioteca d'Arte editrice, 1937 (Biblioteca degli «Annales Institutorum», 5), voce *Procuratori di S.Marco*, pagg. 25-26.

PROCURATORI DI S. MARCO

La dignità di Procuratore di S. Marco era a vita. Essa era la più eminente nella Veneta Repubblica, dopo quella ducale. Veniva concessa, ai patrizi di famiglie cospicue per censo e posizione, che si erano distinti con i servizi prestati nelle ambasciate, nel comando delle armate, nel lungo esercizio delle principali cariche dello Stato.

Pare che un primo Procuratore sia stato nominato dal Doge nel IX secolo, con l'incarico di attendere alla fabbrica e alla custodia della Chiesa di San Marco. Nel 1231, se ne aggiunse un altro e venne deferita la nomina al Maggior Consiglio. Nel 1259, se ne aggiunse un terzo, nel 1261, un quarto, nel 1319, altri due e nel 1442, infine vennero portati a nove.

Nel 1269, fu delegata ai Procuratori la tutela dei pupilli e dei mentecatti, la soprintendenza all'esecuzione dei testamenti e alla tutela e recupero dei beni ereditari da essi amministrati.

Al principio del sec. XIV, i Procuratori vennero divisi in tre Procuratie. La prima, detta *de supra*, attendeva all'amministrazione della Basilica di S. Marco; la seconda, detta *de citra*, attendeva alle tutele, commissarie e testamenti dei sestieri di S. Marco, Castello e Cannaregio; la terza, detta *de ultra*, alle tutele, commissarie e testamenti dei sestieri di Dorsoduro, San Polo e S. Croce.

Perché meglio potessero attendere ai loro compiti venne stabilito nel 1305 che non potessero prendere parte ai Consigli senza un decreto del Maggior Consiglio. Nel 1388 venne stabilito che solo un Procuratore per Procuratia potesse essere chiamato a sostenere pubblici uffici. Nel 1442 si stabilì che dovessero risiedere in pubbliche case nella Piazza di S. Marco. Nel 1444 vennero esonerati dall'obbligo di intervenire alle sedute del Maggior Consiglio, purché non si fosse trattato di discutere decreti concernenti le Procuratie. Nel 1453 vennero dichiarati senatori perpetui con diritto al voto. Nel 1523 venne stabilito che nelle riunioni del Maggior Consiglio tre Procuratori per turno occupassero con arsenalotti armati la loggetta per garantire la sicurezza del Corpo Sovrano. Nel 1569 venne ammesso che i Procuratori potessero assumere la carica di Savio Grande del Consiglio in ragione di due per Procuratia. Poi venne loro concesso di assumere anche altre cariche. Venivano mandati all'estero solo come ambasciatori straordinari a teste coronate.

Dal 1516 in poi, in più occasioni, per sopperire ai bisogni dello Stato venne concessa questa dignità a patrizi senza meriti speciali e con la sola oblazione di ingenti somme di denaro, che variarono secondo i tempi da 12.000 a 100.000 ducati. Questi Procuratori, che avevano gli stessi diritti degli altri, erano in soprannumero e non avevano successione. In certe epoche arrivarono, con quelli per merito, al numero di quaranta.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, 4, S-Z, Roma: Ministero per i beni culturali e ambientali, Ufficio centrale per i beni archivistici, 1994, Archivio di Stato di Venezia, pagg. 877-1148, voce *Procuratori di San Marco*, pagg. 885-886.

Procuratori di San Marco, bb. e regg. 1.867 (sec. XI-1797, con docc. in copia dal 9 19 (?) e docc. fino al 1844), di cui bb. 91 contenenti pergamene (1073 - sec. XVIII). Inventari parziali e schedario parziale 1970-1985.

Massima dignità dopo quella dogale e «scala al dogado», i procuratori di San Marco erano l'unica carica a vita oltre a quelle del doge e del cancellier grande. Il primo procuratore sarebbe stato nominato verso l'anno 829, subito dopo l'arrivo della reliquia del patrono, ma appena nel 1152 è documentato un *procurator operis Sancti Marci*. Nel 1266 erano quattro, due dei quali addetti all'amministrazione della chiesa ducale (*de supra*) e due alle commissarie (*de subtus, super commissariis*). Divennero sei nel 1319 con la suddivisione in tre procuratie: *de supra, de citra, de ultra* (questi ultimi incaricati di curare le commissarie, cioè le esecuzioni testamentarie che fossero loro affidate dal testatore, rispetto alle due sponde del canal grande), nove nel 1443. Dal 1516, per le occorrenze della guerra, si cominciò a nominarne di soprannumerari per cospicua offerta, salvo però l'approvazione in maggior consiglio. Esonerati a lungo da consigli, cariche e uffici, in cui entrarono poi gradualmente, la loro importanza risiedeva più nel prestigio e nell'influenza esercitata che nelle funzioni specifiche, in sé marginali alla vita politica. Quelli *de supra* soprintendevano alla chiesa di S. Marco *intemporalibus*, limitando il potere del doge sulla sua stessa cappella. In seguito ebbero competenze sulla piazza e sugli edifici contigui, sulla fiera della Sensa (Ascensione), su chiese e ospedali di patronato dogale, situati anche fuori Venezia. Ebbero presto funzioni di custodia del tesoro e dei documenti pubblici, nonché di quelli privati e divennero l'organo attraverso il quale lo Stato integrava la capacità giuridica degli incapaci ed esercitava la tutela sui pupilli e la curatela sui mentecatti. Furono spesso prescelti quali *commissarii e furnitores* dei testamenti, specie quando vi fossero legati pii o si istituissero piccole fondazioni. Nel sec. XVI intervennero a tutela delle eredità intestate. Nel 1656 e negli anni seguenti, durante la guerra di Candia, tre dei procuratori con il titolo di deputati sopra le soppressioni delle religioni, insieme al nunzio pontificio, procedettero alla vendita e comunque all'amministrazione o all'obbligatorio acquisto dei beni dei « conventini » soppressi in seguito alla bolla di Innocenzo X del 15 ott. 1652, per applicarne il ricavato alla guerra contro il Turco. Altrettanto avvenne riguardo alle soppressioni operate da Alessandro VII con i brevi del 28 apr. 1656, relativi ai crociferi e ai canonici regolari di Santo Spirito, e con la bolla del 6 dic. 1668, relativa ai canonici di S. Giorgio in Alga, ai gesuiti e ai gerolimiani.

Queste attività, a prima vista estranee alla grande politica, comportavano però vasto maneggio di capitali e determinante potere economico-finanziario, che si esplicava negli investimenti commerciali e immobiliari e nei finanziamenti all'erario mediante il credito, l'acquisto di imprestiti, i depositi presso le camere delle biave e del sal, influenzando così sia in ambito privato che pubblico, specialmente nel periodo più antico fino al sec. XV. Contabilità e gestione delle singole commissarie erano tenute distinte sino ad epoca molto avanzata (sec. XVII), quando si ebbero finalmente registri a carattere generale. Accanto alle serie proprie di ciascuna procuratia rivestono perciò grande importanza, e rappresentano anzi la parte più cospicua del fondo, le commissarie, ossia il materiale relativo alle numerosissime piccole istituzioni, prolungatesi talora per secoli; in moltissimi casi vi è incluso l'archivietto personale del testatore, con documenti privati e pubblici di ogni genere, irreperibili in altra posizione e tali da fare di questo fondo una delle fonti principali per i secc. XII-XV; attraverso i «quaderni» delle commissarie possiamo ad esempio ricostruire analiticamente il movimento degli imprestiti, mentre l'archivio della camera degli imprestiti è andato perduto.

Dopo la caduta della repubblica subentrarono nei compiti dei procuratori e ne raccolsero in una prima fase gli archivi da un lato la fabbriceria, poi procuratoria della chiesa di S. Marco, divenuta cattedrale nel 1807, dall'altro le successive amministrazioni della pubblica beneficenza.